

## CATTOLICI E SALVINISTI. LA FEDE DOUBLE FACE DI TANTI ITALIANI



### Invasione degli immigrati

È poi vero, nei fatti, questo slogan in bocca a Salvini e ai suoi sostenitori? No. Negli ultimi anni la presenza straniera è rimasta stabile, se si eccettua un effettivo aumento nel biennio 2014-2015, con lo scoppio delle crisi libica e siriana. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), i migranti arrivati nei primi 6 mesi del 2018 (14.441) sulle coste italiane sono quasi l'80% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 (64.033). Gli stranieri residenti sono poco più di 5 milioni (su oltre 60 milioni di cittadini), i richiedenti asilo (2017) 186.658 e i rifugiati 167.335. Numeri che ridimensionano il fenomeno, anche se insufficienti a cambiare la testa di molte persone.

Detestiamo le politiche migratorie del ministro dell'interno Matteo Salvini e chi ci legge sa che *Nigrizia* si trova su posizioni opposte. Più volte espresse. E non da ieri. Riteniamo inaccettabile la chiusura dei porti italiani alle navi dei migranti, in palese violazione delle convenzioni internazionali in materia di soccorso di cui anche l'Italia è firmataria. E consideriamo pericolose le parole ostili nei confronti degli stranieri, sovente sulla bocca del ministro, che altro non fanno che alimentare xenofobia e odio razziale.

Siamo consapevoli che l'onorevole Salvini raccoglie un ampio consenso popolare. E il suo successo elettorale - ancora sostenuto, secondo i sondaggi, dalla maggioranza dei cittadini italiani - non sarebbe stato possibile senza l'adesione di molti cattolici. Lui stesso, del resto, si professa cattolico praticante. E per dimostrarlo non ha esitato, in piena campagna elettorale, a sortire il rosario e a giurare sul vangelo.

A noi pare, però, impossibile conciliare le politiche salviniane anti-immigrati con la posizione di papa Francesco, che non smette di invitare i credenti ad «accogliere,

proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati» (14 gennaio 2018, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato).

Sono tanti i credenti che ascoltano e mettono in pratica l'insegnamento del papa. Lo dimostra la schiera di volontari/e che operano in mille associazioni e offrono un servizio di assistenza agli stranieri. Ma è fuori dubbio che esiste una spaccatura interna alla Chiesa. Divisa, per così dire, fra chi sposa i cosiddetti valori "non negoziabili" di vita, famiglia e libertà di educazione, e chi aderisce agli ideali sociali di aiuto ai poveri, di lotta alle disuguaglianze, d'inclusione sociale, di accoglienza dei migranti. Spaccatura che si respira non solo tra i fedeli, ma anche tra il clero, nelle parrocchie.

In sintesi, c'è sì una fede condivisa in Gesù Cristo, ma che ci trova su fronti opposti quando si affrontano le questioni sociali. *Nigrizia* resta convinta del dovere di ogni cittadino e cristiano di soccorrere e accogliere chi fugge da guerre, dittature e miseria. Non intendiamo assolutamente vestire i panni di Caino («Sono forse io il custode di mio fratello?»). E siamo consapevoli che in una stagione come quella che stiamo vivendo, il desiderio di sicurezza prevale sulla garanzia dei diritti.

Ma a pagarne le spese sono sempre gli ultimi. Anche se è doveroso lo sforzo di comprendere le ragioni delle paure e delle chiusure di chi grida all'«**invasione degli immigrati**» e «non possiamo accoglierli tutti». Che potrebbero cambiare idea se solo si ponessero in ascolto di chi ha sperimentato sulla propria pelle gravi violenze per inseguire il sogno di una nuova vita.

## UNESCO, PATRIMONI SEMPRE PIÙ A RISCHIO

**L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha di recente posto il parco del Lago Turkana, tra i siti patrimonio dell'umanità in pericolo. La devastazione è provocata dalle dighe costruite dall'Etiopia sul suo unico affluente. E la riserva naturale di Selous, in Tanzania rischia di seguire presto la stessa sorte.**

di Bruna Sironi



*Nella foto: Lago Turkana (Kenya)*

I paesi dell'Africa orientale custodiscono un importante patrimonio culturale e naturalistico da tramandare alle generazioni future. Questa macroregione è il luogo in cui l'umanità ha avuto origine e da dove l'uomo si è mosso per colonizzare il mondo. Inoltre, vi si trovano ancora vasti territori ricchi di biodiversità, habitat di innumerevoli specie autoctone vegetali e animali. L'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) ha riconosciuto l'unicità e l'importanza di questa vasta zona, inserendo numerosi siti nella lista di quelli patrimonio dell'umanità, che dovrebbero perciò essere conservati con particolare cura, perché appartengono a tutti noi.

La massima concentrazione si trova in Kenya e Tanzania che, nel 2016, ne contavano sei e sette rispettivamente. Ma nell'ultima conferenza internazionale svoltasi a Manama, in Barhein, lo scorso giugno, l'organizzazione ne ha degradato uno, ponendolo tra quelli in pericolo.

Si tratta del parco nazionale del **lago Turkana**, in Kenya, minacciato, così come la **riserva di Selous**, in Tanzania, dalla costruzione di enormi impianti idroelettrici.

Il parco - che si trova nel Kenya settentrionale a ridosso del confine etiopico - sta soffrendo il **devastante impatto** delle tre dighe Gilgel Gibe, realizzate in Etiopia lungo il **corso del fiume Omo**, l'unico affluente del bacino, il piú grande lago salato dell'Africa, inserito tra i siti da proteggere nel 1997 perché habitat di animali a rischio d'estinzione, come il coccodrillo e l'ippopotamo del Nilo, e numerosi tipi di rettili e serpenti. Oltreché di **antiche popolazioni**. É considerato inoltre un santuario per la biodiversità e dunque di fondamentale importanza per lo studio della fauna e della flora autoctona.

La riserva di Selous - 5 milioni di ettari di territorio fino a pochi anni fa incontaminato, habitat di importanti branchi di **elefanti** e rinoceronti neri oltre che di numerose altre specie - era stata inserita nella lista dei siti da conservare fin dal 1982, ma era già stata segnalata come a rischio nel 2014 per il diffuso bracconaggio. Oggi lo è ancora di piú, a causa del progetto di **costruzione** di un megaimpianto idroelettrico.

I pericoli derivanti dalle imponenti infrastrutture idroelettriche che avrebbero avuto un impatto devastante e perenne sull'ecosistema delle due aree protette, erano ben conosciuti. La società civile keniana e tanzaniana si sono mobilitate a loro difesa, sostenute dalle reti ambientaliste internazionali. In Italia molto si é discusso soprattutto dell'impatto della diga Gilgel Gibe III, costruita dall'impresa italiana Salini. Ma non é stato abbastanza. I due santuari hanno evidentemente già subito danni così gravi da non avere piú le caratteristiche necessarie per rientrare tra quelle segnalate dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Un'altra perdita incalcolabile per il nostro pianeta, per tutti noi e per chi ci seguirá.

Nella stessa conferenza internazionale é stata riconosciuta l'importanza di un altro sito che si trova in Kenya. Si tratta di **Thimlich Ohinga**, un insediamento umano risalente probabilmente al XVI secolo, caratterizzato da una recinzione di imponenti mura di pietra costruite a secco. Thimlich Ohinga si trova nella zona del lago Vittoria, a nord ovest della cittadina di Migori. La struttura era probabilmente una fortezza e serviva come protezione per comunità umane e bestiame. Nella motivazione per l'inserimento del sito nella lista dell'Unesco si dice che Thimlich Ohinga é l'esempio di insediamenti tradizionali di comunità pastorali nel bacino del lago Vittoria, comuni fino al secolo scorso.

## LA PERENNE EREDITÀ DI MANDELA

**Si ricorda domani in tutto il mondo il leader sudafricano Nelson Mandela (18 luglio 1918 - 5 dicembre 2013). Sconfitto il regime dell'apartheid, ha saputo praticare una politica di riconciliazione, nel segno del rispetto e della dignità di tutti, che è ancora un punto di riferimento. Un monito per chi pratica oggi politiche xenofobe e discriminatorie.**

di Efrem Tresoldi



Nel centenario della nascita di Mandela, il Sudafrica onora la memoria di colui che ha dato un contributo straordinario alla lotta di liberazione della nazione dall'oppressione del regime dell'apartheid ed è stato il primo presidente nero della neonata democrazia sudafricana.

Mentre vi è un'approvazione unanime sul suo impegno per la liberazione, non manca chi critica Mandela di avere fatto troppo poco, da presidente, per la trasformazione socio-economica del paese necessaria per dare risposta al problema della povertà che ancora oggi affligge una parte consistente della popolazione nera. Ma la critica non deve fare dimenticare il fondamentale apporto che ha saputo dare alla causa della riconciliazione durante gli anni della sua presidenza (1994-1999).

### **Mai escludere**

Dopo 27 anni di carcere, nel 1990 Mandela uscì libero da sentimenti di odio e vendetta nei confronti dei suoi aguzzini, desideroso solo di lavorare con tutti i mezzi a sua disposizione per la riconciliazione di una nazione profondamente divisa da secoli di oppressione razziale. Il 10 maggio 1994, quando divenne

ufficialmente presidente, Mandela ha voluto che tra i capi di stato e ospiti di onore venuti da ogni parte del mondo ci fosse anche un bianco afrikaner, sua ex guardia carceraria.

Nel 1995 si recò in visita privata alla casa della vedova Betsie di Hendrick Verwoerd, che, primo ministro negli anni 1958-1966, aveva bandito l'African national congress e approvato leggi che limitavano ulteriormente i diritti della popolazione nera. In seguito, invitò a pranzo Percy Yutar, il pubblico ministero che nel processo di Rivonia del 1963 aveva chiesto la massima pena per Mandela accusato di sabotaggio e complotto ai danni dello stato. Accusa per la quale era prevista la pena di morte, commutata poi in ergastolo.

Da presidente Mandela divenne un fanatico sostenitore del rugby quando si accorse che lo sport era seguito soltanto dai bianchi. Coinvolse la squadra degli Springbok in una campagna di sensibilizzazione in varie città sudafricane per attrarre i giovani neri ad appassionarsi al rugby. Che doveva diventare lo sport a cui chiunque potesse appassionarsi e identificarsi. Il trionfo degli Springbok ai mondiali di rugby nel 1995 fu un successo celebrato da tutta la nazione, un risultato a cui tanto si era dedicato Mandela.

L'inno del movimento di liberazione Nkosi Sikelel' iAfrika (Dio benedica l'Africa), sostituì l'inno ufficiale del regime dell'apartheid Die Stem van Suid-Afrika (L'appello del Sudafrica). Ma il nuovo inno non doveva escludere nessuno, fu così che il neo eletto presidente, contro il parere dei membri del suo partito, fece aggiungere due strofe prese dal vecchio inno.

### **Giustizia riparatrice**

Nel 1995 iniziarono i lavori della Commissione verità e riconciliazione. Guidata dall'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, la commissione in tre anni di audizioni mise a confronto carnefici e vittime di gravi violazioni di diritti umani durante gli ultimi trent'anni del regime dell'apartheid. La Commissione, fortemente voluta da Mandela, dette avvio a un percorso di guarigione delle ferite del Sudafrica, in antitesi al paradigma della "giustizia dei vincitori" sullo stile del processo di Norimberga orientato alla sola punizione dei colpevoli.

La Commissione rappresenta ad oggi la più celebre applicazione del concetto della giustizia riparatrice (restorative justice) che serve a fare prendere coscienza ai colpevoli degli effetti dei loro crimini su altre persone e ad appianare la strada della riconciliazione per le vittime.

L'esperienza della Commissione verità e riconciliazione in pochi anni è stata adottata in Guatemala, Cile, Rwanda e da altre nazioni intenzionate ad affrontare gli orrori di un passato di guerre e dittature attraverso la giustizia riparatrice invece di quella punitiva.

Il cammino di riconciliazione in Sudafrica tra bianchi, neri, meticci e indiani è solo iniziato con la Commissione e richiede una continua attenzione e un lavoro assiduo per evitare arretramenti e superare ignoranza, pregiudizi e discriminazioni. La lotta di Mandela per la dignità e il rispetto di ogni essere umano è un invito a un impegno anche per noi nell'Italia di oggi dove sentimenti xenofobi e discriminatori, legittimati da una certa classe politica, non di rado sfociano in violenza razzista.



LUNEDÌ 16 LUGLIO 2018

I° FORUM DIFESA E SICUREZZA CINA-AFRICA

## **CRESCE L'INTESA POLITICA E MILITARE**

**Due settimane di incontri hanno suggellato e rafforzato le relazioni militari tra Pechino e il continente. Un business in costante ascesa per la Cina che esporta armamenti pesanti in sempre più paesi africani. Anche in conflitto.**  
di Marco Cochi



«È tempo di approfondire la cooperazione in materia di difesa e sicurezza tra Cina e Africa ed elevare i legami militari tra i due blocchi». Con queste parole, il portavoce del ministero della Difesa cinese Ren Guoqiang, lo scorso 26 giugno ha aperto il primo Forum di Difesa e Sicurezza Cina-Africa.

Il Forum si è tenuto a Pechino per due settimane sotto la supervisione del ministero della Difesa nazionale cinese, che ha riunito i rappresentanti della Repubblica popolare cinese e i delegati dell'Unione africana, oltre ad alti esponenti dell'esercito e dei dipartimenti della Difesa di 49 paesi del continente, per discutere di numerosi temi.

Il summit si è soffermato in particolare sulle relazioni militari sino-africane nella nuova era di comune intesa tra l'Africa e la seconda potenza economica al mondo. Per questo, è stato caratterizzato da una serie di incontri, riunioni bilaterali tra gli Stati, approfondimenti e confronti con analisti ed esperti di strategia militare.

Da evidenziare, che nel corso delle due settimane, le delegazioni africane hanno visitato basi militari e impianti dell'industria cinese della Difesa, per rafforzare le relazioni in un settore nel quale Pechino figura già come un importante fornitore di equipaggiamenti a molti paesi africani.

### **Export in ascesa**

Il dinamismo della Cina in materia di sicurezza in Africa è confermato dalle stime dell'International Peace Research Institute (SIPRI) di Stoccolma, secondo cui, tra il 2008 e il 2017, Pechino ha aumentato dell'8,1% il suo export militare nel continente e ha costruito caserme e centri d'addestramento.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Registro delle armi convenzionali delle Nazioni Unite (UNROCA), nel 2013, la Cina ha esportato 24 carri armati in Tanzania e 30 nel Ciad. I veicoli corazzati venduti ai due paesi africani sono i VT4 (anche chiamati MBT-3000 o Hyder), veicoli di terza generazione avanzata, sviluppati dalla China North Industries Corporation, meglio nota come NORINCO, e destinati principalmente al mercato estero.

I cinesi hanno anche esportato aerei da combattimento come il JF-17 Thunder e droni in Nigeria, Tanzania, Zambia, Bolivia, Namibia, Zimbabwe e Ghana. Mentre, sempre secondo l'UNROCA, Marocco, Congo, Ghana, Sudan, Camerun, Tanzania, Niger, Rwanda e Sud Sudan hanno importato dalla Cina sistemi missilistici anti-carro Red Arrow 9 e sistemi di artiglieria calibro 155 mm con proiettili laser GP6, che sono stati utilizzati durante i conflitti in Congo e Sud Sudan.

Leggendo questi dati, non sorprende che l'autorevole International Institute for Strategic Studies di Londra, abbia rilevato che l'influenza politica e militare cinese in Africa è cresciuta a un punto tale che oggi il 68% delle forze armate dei paesi africani adottano equipaggiamenti cinesi.

### **Preoccupazioni occidentali**

Il Forum, il primo del suo genere, ha anticipato il settimo vertice **FOCAC** (incentrato sulla cooperazione) che si terrà il prossimo settembre, sempre a Pechino.

Durante i lavori del vertice è anche emersa la possibilità che la Cina possa realizzare una nuova base militare nella regione, dopo che nel luglio dello scorso anno aveva **inaugurato** a Gibuti il suo primo presidio militare all'estero.

Le forniture militari della Cina nei confronti delle forze di *peacekeeping* delle Nazioni Unite e il crescente commercio di armi con le nazioni africane, sono monitorati da vicino dall'Occidente. In particolare **dagli Stati Uniti**, che in più occasioni hanno fatto sapere di non gradire la presenza militare cinese a Gibuti, a poca distanza dalla loro unica base permanente in Africa.

Lo scorso marzo, l'allora Segretario di stato Usa, Rex Tillerson, aveva creato frizioni diplomatiche con Pechino per aver criticato gli investimenti cinesi nel continente e le operazioni di anti-pirateria nell'area adiacente al nuovo porto gibutino di **Doraleh**.

Ma le critiche statunitensi non sembrano impensierire i leader africani. Tra questi, il capo dello staff della Difesa delle forze armate della Sierra Leone, Brima Sesay, che alla fine del vertice ha affermato voler continuare a rafforzare le relazioni e di attribuire grande importanza ai legami militari con la Cina.